

AUSONIO « AB URBE CONDITA »

1. — Il quadro piú desolante dello stato in cui erano ridotte nel periodo dell'assolutismo imperiale le magistrature e in genere le istituzioni dell'antica democrazia repubblicana ci è tracciato, senza volerlo, da un personaggio che l'assolutismo convintamente lo esalta. Mi riferisco a Decimo Magno Ausonio e alla profluente « orazione di ringraziamento » (*Gratiarum actio*) da lui pronunciata a Trèviri nel 379 per esprimere la propria riconoscenza all'imperatore Graziano, che lo aveva fatto console per quell'anno¹.

« *Romanus populus, Martius campus, equester ordo, rostra, ovilia, senatus, curia* »: tutte cose, messe giù un po' alla rinfusa, che costituivano gli ingredienti delle antiche elezioni consolari². Ma Ausonio

* In *Acti Acc. Pontaniana* 21 (1973) 145 ss.

¹ Nato intorno al 310, Decimo Magno Ausonio divenne professore di grammatica nella natia Burdigala (Bordeaux) verso il 334 e insegnò ivi per circa trent'anni, passando in un anno imprecisato dall'insegnamento della grammatica a quello della retorica. Intorno al 364 l'imperatore Valentiniano I, salito al potere l'anno precedente, lo chiamò a corte, a Trèviri, come precettore del figlio Graziano, che aveva allora sei anni. Fu l'inizio di una fortuna politica che portò Ausonio ad ottenere da Graziano le prefetture di Gallia e d'Italia nel 377 e il consolato, titolo onorifico ambizioso, nel 379. La *Gratiarum actio*, da lui pronunciata in seduta solenne del *consistorium principis*, si adeguava ad un uso precedentemente affermato ed ha molti punti di contatto con la precedente *Gratiarum actio* di Claudio Mamertino in onore dell'imperatore Giuliano (cfr. G. BARABINO, *Claudio Mamertino. Il panegirico dell'imperatore Giuliano*, 1965). I testi di Ausonio riportati in questo articolo rispondono all'edizione (con trad. italiana, ampia introduzione e note) di A. PASTORINO, *Opere di Decimo Magno Ausonio* (1971), con bibliografia. Si avverta peraltro che, almeno per quanto attiene alla materia giuridica, la traduzione e l'annotazione del Pastorino, vanno attentamente revisionate.

² Il *Romanus populus* è il *populus Romanus Quiritium* convocato per le elezioni « centuriate » nel *campus Martius*. L'*ordo equester*, è, tradotto letteralmente, l'ordine dei cavalieri (in contrapposizione, all'*ordo senatorius*, all'ordine senatoriale), ma forse qui sta ad indicare le centurie dei cavalieri, costituenti la parte più eletta dei comizi centuriati. I *rostra*, come tutti sanno, erano i rostri delle navi degli

non ne aveva avuto bisogno perché, dice, al posto loro vi era stato Graziano, « *unus mihi omnia Gratianus* »³. Più chiaro ancora: « Per tua largizione, imperatore Augusto, io mi trovo ad essere console, primo designato rispetto al chiarissimo uomo che mi è collega⁴, senza aver dovuto subire gli steccati del campo Marzio, le operazioni di voto, le punteggiature degli scrutatori, i loculi delle schede spogliate⁵; senza avere afferrato mani da tutte le parti e, stretto dalla folla dei miei sostenitori, aver magari dimenticato il nome di qualche amico o averne chiamato qualche altro con un nome diverso; senza essermi sobbarcato ai giri elettorali fra le tribù, senza aver dovuto adulare le centurie, senza essere stato preso da tremanti all'appello delle classi centuriate, nulla avendo speso in corruzione degli elettori e nessuna promessa avendo fatto agli scrutatori »⁶.

Anziati, che nel 416 a. C. furono utilizzati per adornare una sorta di spazio rilevato (un *suggestum* o *templum* detto esso stesso per traslato *Rostra*) nel Foro (cfr. Liv. 8.14.12: *Naves Antiatium partim in navalia Romae subductae, partim incensae, rostrisque earum suggestum, in foro exstructum adornari placuit, Rostraque id templum appellatum*. Cfr. anche Cic., in *Vat.* 10.24): erano utilizzati per i discorsi elettorali. Gli *ovilia* sono sinonimo di *saepta* (v. *infra* nt. 4). Il *senatus* e la *curia Hostilia* destinata alle sue riunioni vengono infine citati per l'influenza (quanto meno dopo la fine dell'*auctoritas patrum*: politica) esercitata dall'assemblea senatoria sulle elezioni.

³ Auson., *Gr. act. Grat. d.* 3.13. Cfr. Claud. Mamert., *Grat. act. Iul. d.* 18.

⁴ Il *clarissimus vir* che nell'atto di nomina dei consoli era stato indicato come secondo dopo Ausonio era Q. Clodio Ermogeniano Olibrio.

⁵ « *Non passus saepta neque campum, non suffragia, non puncta, non loculos* ». Si tratta di un quadro impressionistico, basato solo su taluni elementi, delle operazioni elettorali. *Campus* è per antonomasia il campo Marzio, ove si riunivano per le votazioni i *comitia centuriata*. I *saepta* erano gli steccati che dividevano il campo in tanti recinti separati a mo' di ovili (*ovilia*) per distinguere le centurie tra loro (cfr. Serv., ad *Verg. egl.* 1.34: *Saepta proprie sunt loca in campo Martio inclusa tabulatis, in quibus etiam populus Romanus suffragia ferre consueverat: quoniam haec saepta similia sunt ovilibus, duo haec invicem pro se ponuntur*). I *suffragia* erano le manifestazioni di voto cui procedevano l'uno dopo l'altro, sedendosi su uno stretto *pons*, i componenti le centurie: votazioni che, a partire dall'ultimo secolo della *libera respublica*, si operavano (a tutela del segreto) scrivendo ciascuno la sua volontà su una tavoletta (*tabella*) e inserendo questa in un'urna (*cista*). Finite le votazioni, gli scrutatori (*diribitores*) svuotavano le *cistae* e contavano i voti, solitamente segnandoli su apposite tavole riassuntive mediante punti (*puncta*) apposti, uno per ciascun voto, accanto ai nomi dei candidati. Man mano che venivano lette, le *tabellae* erano riversate in contenitori (*loculi*) per essere portate via o eccezionalmente, si suppone, per essere riviste una per una in caso di contestazione.

⁶ Le ultime parole di questo paragrafo 13 suonano: « *nihil cum sequestre deposui*,

Il quadro delle molte brutture comportate dalla vita politica di altri tempi è indubbiamente impressionante, tanto più che non possiamo in alcun modo contestarne la verità⁷. Ma se questo era il rovescio della medaglia che usiamo denominare « democrazia romana », il « recto » di essa, anche se non è mai consistito *de facto* in una illimitata libertà e dignità dei cittadini (la questione, come è ben noto, è molto aperta)⁸, certo non è stato mai conciliabile, *de iure e de facto*, con il più incontrollato autocratismo di un capo e con la smaccata adulazione di lui e del suo potere assoluto condotta avanti per ottantatré verbosi paragrafi da Ausonio e concretantesi, tanto per fare un esempio, in questo contrappunto delle frasi dell'*epistula* di nomina indirizzatagli dall'imperatore⁹: « Dovendosi nominare i consoli per questo anno » (dotte parole e solenne preoccupazione), « riflettendovi solo con me stesso » (elevatezza di un profondo segreto, che ti permette di avere un consigliere senza timore che ti tradisca), « come sai che son solito » (che tono potrebbe essere più familiare?), « come era mio dovere »

cum diribitore nil pepigi». Il « non aver fatto patti col diribitore » (anzi, con i diribitori) è facile da intendere: dagli scrutatori dipendeva se vedevano giusto il voto segnato sulla tabella e se lo puntuavano esattamente accanto al nominativo indicato. Era spiegabile che si potesse tentare di corromperli e la serietà del pericolo è dimostrata sia dall'uso dei candidati di inviare persone di fiducia a sorvegliare le operazioni di spoglio dei voti, sia soprattutto dall'affidamento della vigilanza sulle *cistae* a 300 senatori, 300 cavalieri e 300 *tribuni aerarii*, detti comunemente « i novecento » (Plin. n. b. 33.2.31: *Nongenti vocabantur ex omnibus selecti ad custodiendas suffragiorum cistas in comitiis*). Meno facile è il senso di « *nihil cum sequestre deposui* ». Probabilmente Ausonio vuole alludere alla compera dei voti (presso singoli elettori o presso procacciatori di voti altrui) con pagamento condizionato all'esito favorevole della votazione: dato che ben difficilmente i contraenti avevano sufficiente fiducia reciproca, il sistema migliore era quello di depositare insieme il valsente presso un sequestrario (*sequester*) di comune affidamento, dando a questi l'incarico di consegnare la somma all'uno piuttosto che all'altro a seconda di come andassero a finire le elezioni. Sistema, ovviamente illecito, ma non sempre dimostrabile giudiziariamente come tale, che è, si fa per dire, in onore anche al giorno d'oggi, pur se, bisogna aggiungere, il progresso porta oggi ad utilizzare, particolarmente per corruzioni ad alto potenziale, metodi bancari assai più sofisticati e sicuri.

⁷ Sia o non sia di Q. Tullio Cicerone, cui è attribuito, il *Commentariolum petitionis* fa un quadro anche peggiore, perché più articolato, della situazione nell'ultimo secolo della *libera respublica*.

⁸ Sul punto: A. GUARINO, *La democrazia in Roma* (1978) *passim*.

⁹ *Gr. act.* 10.46-50.

(che impostazione potrebbe essere piú ferma?), « come sapevo che era tuo desiderio » (che cosa si può dire di piú lusinghiero?), « ho sottoposto il mio giudizio a Dio » (come può essere solo chi dispone di cosí alto consiglio? Avresti mai potuto deliberare meglio, se lo avessi fatto ricorrendo al senato, all'ordine equestre, alla plebe romana, al tuo esercito, a tutte le province?), « ho sottoposto il mio giudizio a Dio » (non per adottarne un altro, ritengo, ma perché la tua volontà fosse santificata), « e in ossequio alla sua autorità » (proprio come hai fatto per la consacrazione di tuo padre, per la vendetta in nome di tuo zio, per l'associazione all'impero di tuo fratello)¹⁰, « ti ho designato console e come tale ti ho proclamato e come primo ti ho nominato ». Con quel che segue ad estatico commento di tanto gradita prosa imperiale¹¹.

Del consolato del 379, dovuto al favore dell'imperatore che era stato suo allievo, Ausonio fu letteralmente felice, e non mancò di menarne vanto anche in altre occasioni. Esso coronò la sua fortunata ascesa sociale, assicurò rinomanza e potenza alla sua *gens* e fu da lui considerato auspicio di altrettale affermazione del figlio Esperio. Peccato che la morte di Graziano, di lí a quattro anni, per opera dell'usurpatore Massimo abbia tagliato corto a queste fortune e che la restaurazione di Teodosio I, nel 388, abbia ritrovato Ausonio ormai troppo vecchio, quasi ottantenne, per poter rientrare nel giro delle persona-

¹⁰ Al padre di Graziano, Valentiniano I, venne decretato un culto dopo la morte, avvenuta il 17 novembre del 375. Lo zio e coimperatore Valente (*patruus* di Graziano perché fratello di Valentiniano I) venne ucciso dai Visigoti (e Unni, Ostrogoti e Alani) nella battaglia di Adrianopoli dell'agosto del 378, ma Graziano nominò imperatore d'Oriente in sua vece lo spagnuolo Flavio Teodosio, che sgominò i Goti, vendicando Valente, l'anno successivo. Quanto al fratello associato da Graziano all'impero, si tratta del quattrenne fratellastro (figlio della seconda moglie di Valentiniano, Giustina), Valentiniano II, che Graziano e Valente riconobbero a proprio collega, su pressione dell'esercito, nel 375.

¹¹ Quel che segue (nei paragrafi 49 e 50) rasenta il grottesco, anche per la evidente punta di autocompiacimento del maestro di Graziano in belle lettere. « *Te consulem designavi et declaravi et nuncupavi*. Ma chi ti ha insegnato questo modo di esprimerti? Non ne conosco altro tanto proprio e tanto squisitamente latino. *Designavi et declaravi et nuncupavi*: non son parole messe in fila a caso, ma un tanto esperto dilungamento del discorso ha le sue pause ben graduate. Se su tutte le colonne e su tutti i portici, dove potesse essere letta facilmente dal pubblico, io facessi affiggere a mo' di editto questa tua lettera, non sarei gratificato di tante statue per quanto sarebbero le sue facciate? ».

